

## SCULTURE MARMOREE INEDITE DEL R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE



A piccola collezione di sculture greco-romane conservata nel Museo archeologico di Firenze è stata radunata da Luigi A. Milani fin dalla prima costituzione del Museo nel Palazzo della Crocetta, con l'intendimento di completare le collezioni dell'arte classica di Grecia e di Roma, così bene rappresentata da ricchi ed importanti cimeli nella serie dei bronzi e dei vasi fittili dipinti. Tale raccolta di marmi figurati è tuttavia di gran lunga inferiore per importanza rispetto alle altre ricche collezioni pubbliche e private di Firenze ed anzi, nel suo nucleo originario, è costituita dai rifiuti di queste, comprendendo sculture frammentarie rimaste abbandonate e trascurate nelle cantine e nei magazzini dei Palazzi Pitti e Medici-Riccardi, nel Palazzo Vecchio, al Bargello e negli stessi Uffizi. Il nucleo originario è stato però accresciuto in seguito ad acquisti fatti da collezioni private o per scoperte archeologiche.

Passando in rassegna tale raccolta, nella sommaria descrizione fatta dal Milani nella sua guida storica del Museo,<sup>1</sup> possiamo formarci un'idea approssimativa dell'importanza e della varietà delle sculture esistenti. Fra i marmi più notevoli vanno annoverati quelli che costituivano il nucleo principale della raccolta di Palazzo Cepparello, già Ricciardi-Serguidi,<sup>2</sup> comprendenti l'Aphrodite di tipo fidiaco,<sup>3</sup> la testa colossale di Herakles, la Cariatide, in chitone dorico con apotypgma, restaurata in Demeter. Degne di menzione sono altre sculture acquistate, e già note agli studiosi, come l'Artemis di Castiglion della Pescaia,<sup>4</sup> il gruppo frammentario di Satiro con Dionysos fanciullo, aggiunto più tardi alla collezione Strozzi di Montughi,<sup>5</sup> le

<sup>1</sup> Cfr. *Milani*, „ Il R. Museo archeologico di Firenze „, I, p. 305-330.

<sup>2</sup> Cfr. *Dütschke*, „ Ant. Bildwerke in Florenz „, nn. 413, 414, 416.

<sup>3</sup> Cfr. *Furtwängler*, „ Meisterwerke „ p. 102, fig. 14.

<sup>4</sup> Cfr. *Milani* in „ Studi e Materiali di archeologia „, vol. I (1899), p. 119 e ss., tav. III.

<sup>5</sup> Cfr. *Minto* in „ Ausonia „ VIII (1913) p. 90 e ss. tav. IV. La storica collezione lapidaria Strozzi è passata al Museo archeologico per munifico dono della sig.ra Evelina Modigliani Rossi (cfr. „ Studi Romani „. 1914, p. 57 e ss.).

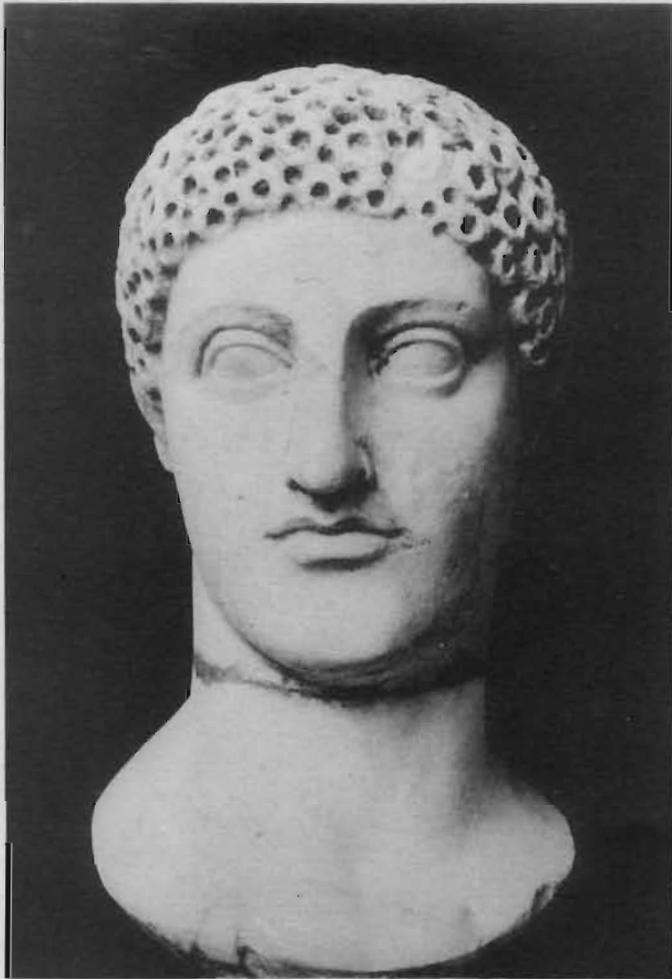


FIG. 1 — Testa appartenente ad una statua di atleta vincitore.









Fig. 2 --- Testa appartenente ad una statua di Apollo.

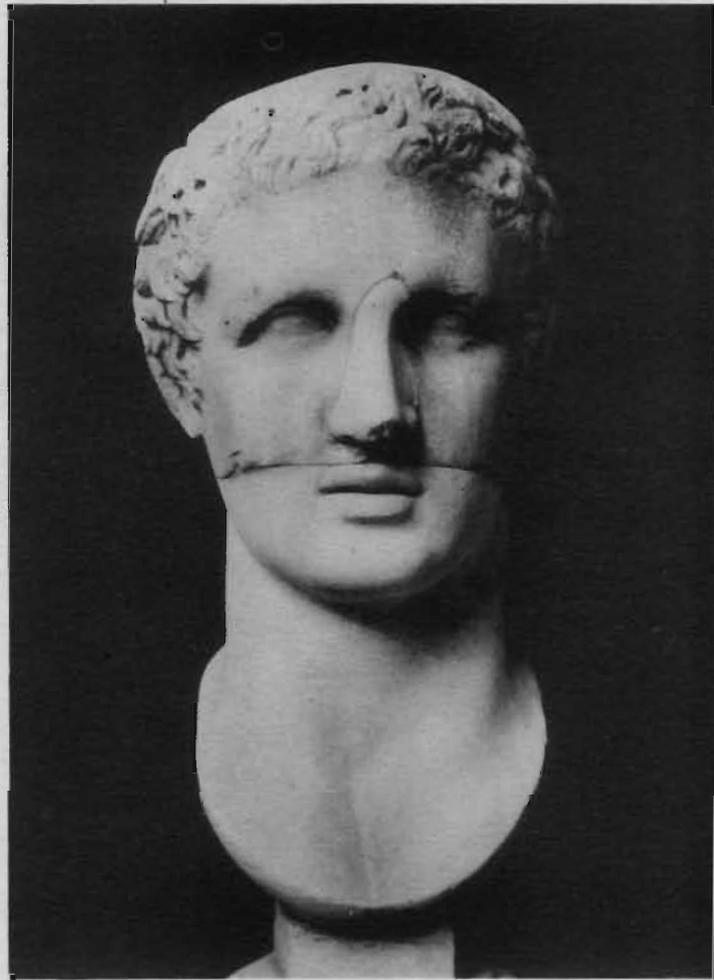


FIG. 3 — Testa frammentaria appartenente ad una statua di atleta eroicizzato.





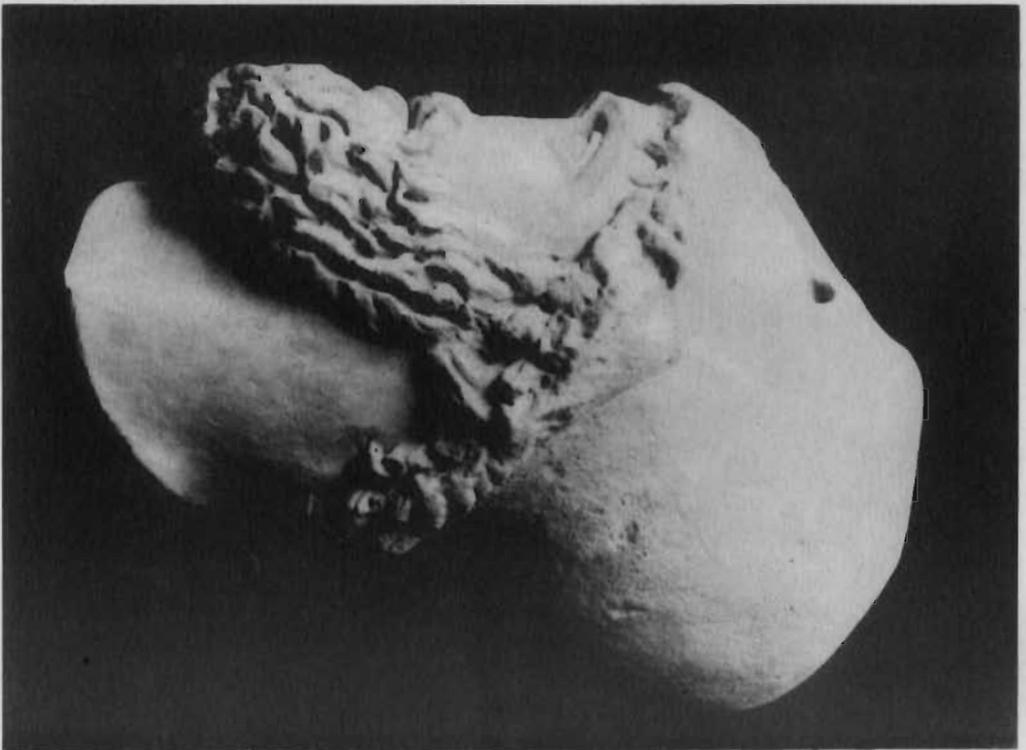


Fig. 4 — Ritratto di stratego greco in elmo corinzio.

due testate laterali del sarcofago Montalvo con la morte di Meleagro.<sup>1</sup> Fra i marmi provenienti da esplorazioni archeologiche rammentiamo la serie di Muse con Apollo che adornavano il teatro romano di Ferento.<sup>2</sup> Rimangono tuttavia ancora inedite alcune interessanti sculture della prima raccolta che meritano di essere conosciute, ed è con tale proposito che offro agli studiosi una prima serie di tali marmi sotto forma di catalogo.

N. 1 -- *Testa appartenente ad una statua di atleta vincitore* (Fig. 1).

N. d' invent. 18714. Marmo pario a cristalli grossi e risplendenti. Il lavoro risulta non completato nella capigliatura in cui i riccioli sono appena abbozzati con il trapano; sono di cattivo restauro il naso, il collo ed il piccolo busto. L'altezza è di m. 0,27 compreso il piccolo busto. Cfr. MILANI, *Il R. Museo archeologico di Firenze*, Vol. I, p. 310, n. 25.

L'arcaismo dello stile appare chiaramente nell'insieme dei lineamenti del volto ed in particolar modo nella capigliatura. La testa si compone di due parti distinte, trattate separatamente, e poi riconnesse ad angoli vivi, e cioè della calotta cranica, ricoperta dalla capigliatura, e del volto. La calotta cranica è bassa e stretta, mentre il volto si presenta assai allungato nella parte inferiore, dimostrando la preoccupazione dell'artista di compensare la poca altezza del cranio per conservare alla testa le dimensioni normali. La fronte è poco spaziosa; le arcate sopracciliari sono rese a forti spigoli angolosi, e così i contorni della base del naso; gli occhi, grandi ed ingrossati, sono conformati a mandorla, con le glandole lacrimarie schematizzate e le palpebre a contorno uniforme; la bocca, chiusa, è fornita del labbro superiore a margini ondulati, mentre quello inferiore è ripiegato all'ingiù; il mento è assai allungato e sporgente; gli zigomi fortemente accentuati. Caratteristica è la conformazione della massa dei capelli che sembra una cuffia foracchiata a nido di vespa e come una parrucca sovrapposta alla calotta cranica. Evidentemente l'artista non ha completato il lavoro che è rimasto limitato al primo abbozzo, dal quale doveva risultare una massa di riccioli formati da tanti boccioli uniformi a *tire-buchon*, indipendenti gli uni dagli altri, con tecnica imitante quella del bronzo.

La conformazione del cranio, il trattamento della capigliatura, i dettagli del volto richiamano il nostro pensiero alla testa di Armodio del celebre gruppo dei Tirranicidi del Museo Nazionale di Napoli,<sup>3</sup> ed in particolar modo alla replica di Villa Mattei,<sup>4</sup> per cui l'originale in bronzo, dal quale questa copia marmorea deriva, mi sembra che si possa sicuramente attribuire alla medesima fase artistica della prima metà del V secolo a. C.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Minto* in „Studi Romani“, 1913, p. 371 e ss., tav. XXXVII.

<sup>2</sup> Cfr. *Galli* in „Bollettino d'Arte“, 1911, p. 217 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. *Brunn-Bruckmann*, „Denkmäler griech. u. röm. Skulpt.“, n. 328.

<sup>4</sup> Cfr. *Arndt-Amelung*, „Einzelaufnahmen ant. Skulpt.“, n. 114 e 115; *Schröder* in „Arch. Jahrb. des Inst.“, XXXVIII, 1913, p. 27, fig. 1 e 2.

<sup>5</sup> Cfr. *Lechat*, „La sculpt. attique avant Phidias“, p. 444 e ss.; *Joubin*, „La sculpt. grecque“ p. 46 e ss. e p. 52 e ss.

N. 2 -- *Testa appartenente ad una statua di Apollo* (Fig. 2).

N. d'invent. 13718. Marmo greco. Di dimensioni maggiori del naturale manca della parte inferiore del naso e presenta qualche rottura sull'orlo sporgente della *stephane*; in basso la rottura corrisponde all'attacco superiore del collo. L'altezza è di m. 0,305. Cfr. MILANI, *op. cit.*, vol. I, p. 311, n. 29.

Presenta degli incontestabili caratteri di severità di stile, nei dettagli del volto e nel trattamento della capigliatura, che richiamano ad opere celebri di quel periodo della grande arte greca che si aggira intorno alla metà del V secolo a. C. La forma del cranio non è tondeggiante ma oblunga ed assai sviluppata nella parte superiore. La *silhouette* del viso è piuttosto tonda che ovale; gli occhi sono conformati a mandorla, largamente aperti, e forniti di fini palpebre, delle quali la linea superiore esce un po' dal contorno e le glandole lacrimarie sono espresse in forma assai accentuata; il naso, a larga base, si presenta con forti contorni angolari nella parte esterna; la bocca è leggermente aperta con il labbro superiore regolarmente ondulato, e quello inferiore alquanto rovesciato; il mento è corto e sporgente; le guance pienotte a contorno tondeggiante.

Nel trattamento della capigliatura riscontriamo una varietà di dettagli: i capelli sono rappresentati lisci sulla calotta cranica entro al cerchio della *stephane*; sopra la fronte risultano bipartiti ed ondulati con inflessioni terminali ad S sulle tempie, mentre la gran massa è raccolta posteriormente in una doppia treccia che avvolge la nuca; altre ciocche scendevano giù lungo il collo, dietro le orecchie, sulle spalle come si può desumere dalle basi di attacco.

Per alcuni dettagli della capigliatura la nostra testa si avvicina a quelli esemplari marmorei di statue apollinee che fanno capo all'Apollo di Cassel.<sup>1</sup> Vi sono tuttavia dei particolari di varietà nella disposizione dei capelli, tra i quali il più notevole consiste nel duplice sollevamento ondulato, in corrispondenza della discriminatura mediana, sopra la fronte. Questo singolare partito lo troviamo nelle Korai dell'Eretteo<sup>2</sup> e nella celebre testa marmorea uscita dagli scavi dell'Heraion di Argo.<sup>3</sup> Se a ciò si aggiunge la forma tondeggiante del viso che abbiamo già posta in rilievo, il distacco dal tipo apollineo di Cassel risulta ancor più notevole, anche da quegli esemplari nei quali è meno esagerato lo sviluppo della parte inferiore del volto.

L'originale in bronzo, dal quale questa replica marmorea deriva, riflette uno svolgimento più tardo del tipo dell'Apollo di Cassel che il Furtwängler attribuisce a Mirone, mentre da altri è ascritto all'arte giovanile di Fidia. Tale svolgimento può essere assegnato all'arte attica sotto quella particolare corrente d'influenza esercitata dalla scuola peloponnesiaca.

<sup>1</sup> Cfr. Brunn-Bruckmann, *op. cit.*, n. 463 a; Furtwängler, "Meisterwerke", p. 371.

<sup>2</sup> Collignon, *Sculpt. grecque* II, 93, pag. 44.

<sup>3</sup> Cfr. Staïs "Guide du Musée d'Athènes", I, (1910), p. 59, n. 1571; Waldstein, "The Argive Heraeum, (1902), I tav. XXXVI; Reinach, "Recueil de têtes antiques", tav. 51 e 52. Il medesimo particolare si riscontra in una testa marmorea di Mantova (Arndt-Amelung, *op. cit.* n. 21) e lo troviamo, accentuato e sviluppato sulla intera linea della discriminatura mediana, nella testa di Heros scoperta a Brauron (Furtwängler in "Zeitschrift für H. Brunn", p. 89 e s., tav. III; Kleine Schriften, I, p. 333, tav. 12; Tiersch in "Arch. Jahrb. des Inst.", XXX, 1915, p. 19, fig. 15).

N. 3 -- *Testa frammentaria appartenente ad una statua di atleta eroicizzato.* (Fig. 3).

N. d' invent. 13720. Marmo pario a grossi cristalli risplendenti. Di antico vi è la sola parte superiore, poichè quella inferiore è di cattivo restauro moderno e similmente la estremità del naso che ha alterato i lineamenti e l'espressione del volto; la parte antica è abbastanza bene conservata ad eccezione di qualche abrasione e rivela un lavoro assai fine ed accurato. L'altezza della parte antica è di m. 0,24. Cfr. MILANI, *op. cit.*, I, p. 311, n. 31.

Si ricollega a quella serie di teste marmoree (tipo erma) raccolte e studiate dal Graef<sup>1</sup> e considerate come una derivazione dell' Herakles del *Gymnasium* di Sicione, opera di Scopa. Ma dobbiamo subito aggiungere che nella conformazione del cranio e della fronte e per l'accentuata espressione patetica del volto si allontana da tutti gli esemplari pubblicati. Il cranio non è tondeggiante ma allargato ed appuntito alla sommità; la fronte è sporgente, rettangolare ed ampia; i capelli, tagliati corti, seguono però i medesimi andamenti varî nei contorni della fronte e sulle tempia. Da ciò che rimane della parte superiore del volto risulta che la linea di esso non è tonda ma ovale, e va leggermente assottigliandosi verso la parte inferiore. La fisionomia è caratterizzata da una maggiore espressione di *pathos*, determinata dal *sinus* frontale più accentuato e specialmente dall'occhio, mezzo nascosto sotto l'ombra dell'arcata sopracciliare assai saliente, che rimane approfondito nell'orbita. Tutti questi caratteri ed in particolar modo l'espressione patetica più forte e sentita, che doveva risaltare maggiormente nella posa originaria del capo lievemente piegato, inducono a ritenere la nostra testa fra le repliche di statue di atleti vincitori che più risentono dell'impronta stilistica del maestro di Paros.<sup>2</sup> La grande rivoluzione importata, nelle attribuzioni degli originali di questa copiosa serie di eroi atletici dalla faccia imberbe e dall'espressione sentimentale, in seguito alla scoperta della celebre statua di Agias a Delfi, ha indotto molti studiosi a riferire a Lisippo varie sculture con tratti scopadei, tra le quali l' Herakles Lansdowne ed il Meleagro di Villa Medici e ad attribuire in conseguenza un'influenza dell'arte di Scopa su quella di Lisippo.<sup>3</sup> Ma sembra tuttavia più verosimile l'ipotesi sostenuta da alcuni dotti che considerano questa serie di statue di eroi atletici come creazioni posteriori, nelle quali si riscontrano in varia misura riunite influenze di correnti artistiche scopadee, lisippee, prassiteliche:<sup>4</sup> nella nostra testa le influenze scopadee risultano con evidenza preponderanti.

<sup>1</sup> Cfr. Graef, in „Röm Mitt.“, IV, 1889, p. 195 e ss.

<sup>2</sup> Cfr. Furtwängler, „Meisterwerke“, p. 515 e 526; Klein, „Gesch. der griech. Kunst“, II, p. 121 e 275.

<sup>3</sup> Cfr. Homolle in „Bull. corr. hell.“, 1899, p. 456; Gardner in „Journ. hell. Stud.“, 1903, p. 126; Collignon „Lysippe“ p. 100; Amelung in „Röm Mitt.“, XX, 1905, p. 150; Mariani in „Ausonia“, II, p. 223; W. N. Bates in „American Journ. of Arch.“, XIII, 1909, p. 151 e ss.; Sia. „Greck Sculptors“, p. 198.

<sup>4</sup> Cfr. Cultrera in „Memorie Acc. dei Lincei“, vol. XIV, (serie 5), p. 269.

N. 4 -- *Testa di stratego greco, barbato, in elmo corinzio.* (Fig. 4).

N. d'invent. 13741. Marmo pentelico. Manca interamente del naso, già restaurato come si può argomentare dalla incassatura praticata alla base per l'innesto; la guancia destra deteriorata è stata riparata con lo stucco; si presentano delle rotture e delle abrasioni nelle sopracciglia, sulle labbra, in alcuni ciuffi dei capelli, della barba, dei baffi ed in altri dettagli sporgenti, come ad esempio sull'orlo della visiera dell'elmo. L'altezza è di m. 0,38. Cfr. MILANI, *op. cit.*, I, p. 315, n. 54.

La testa, piegata con leggera torsione verso il lato sinistro, è fornita di un piccolo collo, ritagliato in modo da essere inserito in una statua ovvero sopra un busto od un'erma, rappresenta un personaggio sui quarantacinque anni, barbato e con folta chioma: i capelli e la barba sono trattati a ciuffi lunghi, alquanto lanosi, e scompigliati, che incorniciano il volto; caratteristici sono i due ciuffi grossi e ricciuti che staccandosi alle tempie si riuniscono a quelli della barba. La faccia è alquanto allungata con zigomi accentuati, occhi grandi ed aperti, leggermente infossati nell'orbita, contornati in alto da sopracciglia, rese a spigoli forti, che non seguono, nella parte estrema regolarmente l'orlo superiore della cavità orbitale; la bocca è conformata con il labbro inferiore espanso e ripiegato all'ingiù e sopra il contorno del labbro superiore sono scolpiti i baffi, spioventi ai lati e collegantisi ai ciuffi della barba.

Tra i vari ritratti di strateghi greci, la nostra testa deve essere classificata in quella serie di transizione che, pur conservando alcune caratteristiche dei tipi di ritratti idealistici,<sup>1</sup> mostra in altri dettagli un primo tentativo di realismo. I ritratti marmorei di questa serie che si accostano maggiormente al nostro sono un'erma in marmo pentelico della Gliptoteca di Monaco<sup>2</sup> ed una testa pure in marmo pentelico dell'Antiquarium Comunale di Roma, rinvenuta nel 1901 sotto il Tunnel del Quirinale:<sup>3</sup> L'erma-ritratto di Monaco presenta la parte superiore di restauro moderno, tuttavia la parte inferiore antica ricorda assai da vicino la nostra testa nella forma della bocca con il labbro rovesciato ed assai espanso, nella disposizione dei baffi, nel trattamento della barba a ciuffi disordinati ma nascenti a contorni ben netti e distinti sotto il labbro. La testa dell'Antiquarium di Roma offre alcuni elementi di somiglianza nella conformazione degli occhi e della fronte, nel trattamento della capigliatura, nella forma e nella disposizione dell'elmo. La nostra testa si differenzia tuttavia dai due ritratti di strateghi surricordati nella inclinazione e nella leggera torsione del collo verso il lato sinistro che negli altri due esemplari è espressa in senso opposto verso destra. Per i ritratti precedenti, fra le varie identificazioni proposte (Conone, Lisandro, ecc.) i dotti sono concordi: nel riconoscere delle copie di ritratti di strateghi della guerra peloponnesiaca. Così per la identificazione del nostro ritratto non possiamo fare alcuna congettura.

<sup>1</sup> Sull'infusso della tradizione idealistica cfr. *Fr. Winter*, „über die griech. Porträtkunst“, (Berlin 1894) p. 10; *Kekulé v. Stradonitz*, „Strategenköpfe“ (Abhandl. d. Kngl. preuss Akad. d. Wissensch. 1910 - phil. hist-klasse), p. 16 e ss.

<sup>2</sup> Cfr. „Beschr. der Glypt. zu München“, (1910), n. 301; *Furtwängler*, „Meisterwerke“, p. 275; *Arndt*, „griech. u. röm. Porträts“, n. 277, 278; *Kekulé v. Stradonitz* l. c.

<sup>3</sup> Cfr. *Mariani* in „Bull. Arch. Comun.“, XXX, (1902), p. 3 ss., tavv. I e II; *Helbig*, „Führer“<sup>3</sup>, I, p. 587, n. 1033; *Arndt*, *op. cit.*, n. 763-764; *Kekulé v. Stradonitz*, *op. cit.*, p. 16 e ss., tav. III; *Hekler*, „Die Bildniskunst der Griech. u. Röm.“, tav. 12-a; *Lippold*, „Griech. Porträtstatuen“, p. 31, fig. 1.



FIG. 5 — Statua frammentaria di Aphrodite *genetrix*.





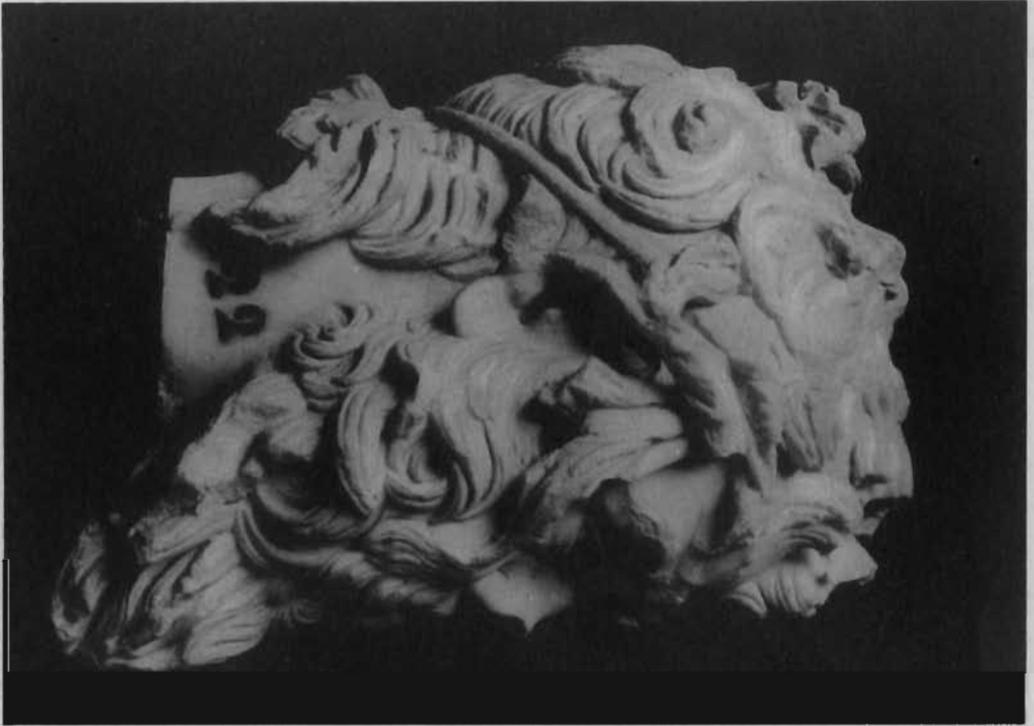


FIG. 6 — Testa appartenente ad una statua di *Marsia* auleta, danzante.





FIG. 7 — Il Sileno Borghese.





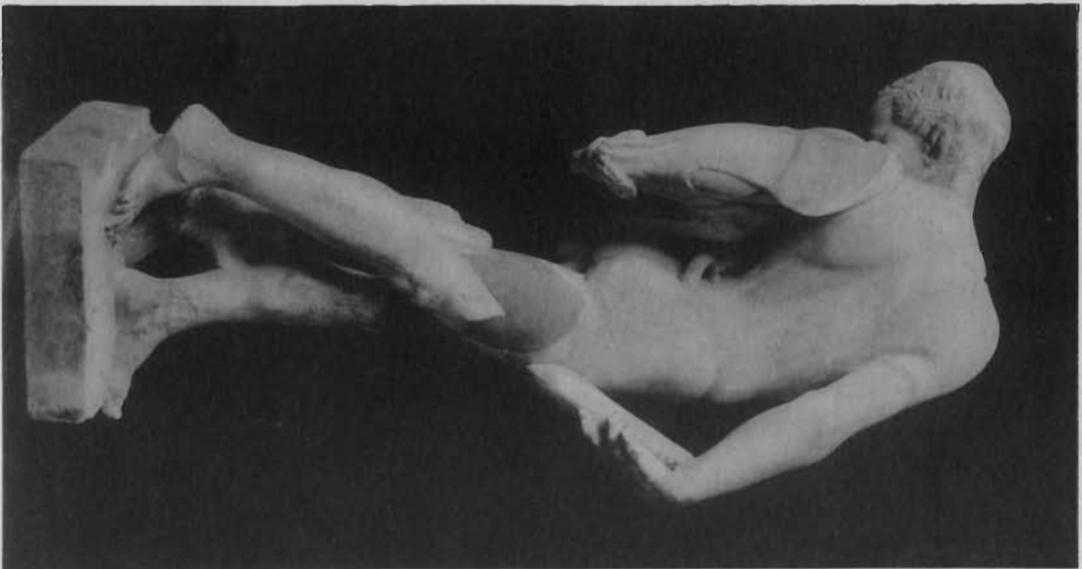
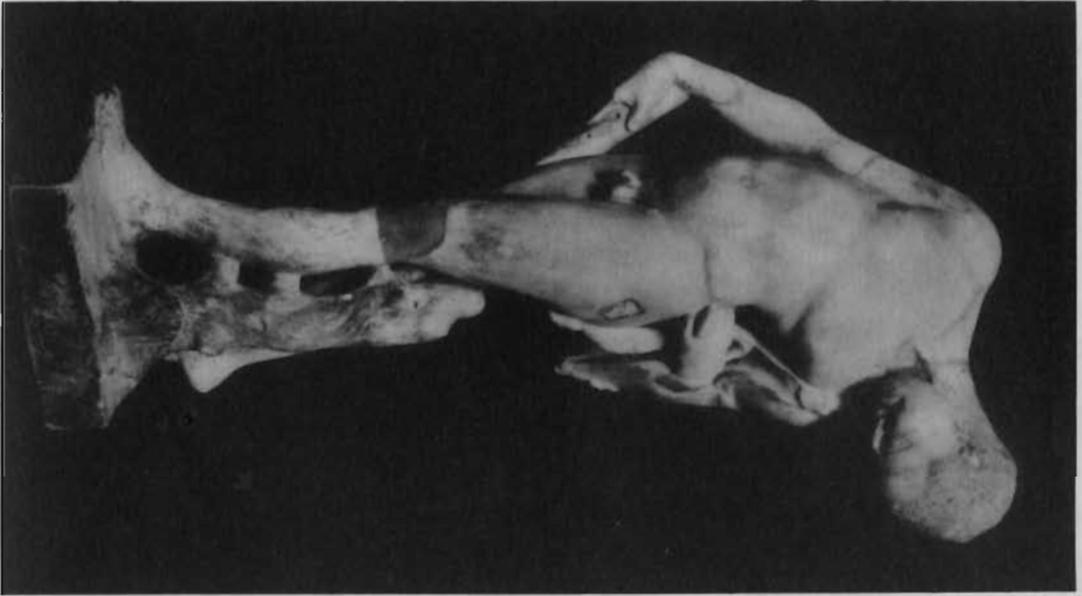


Fig. 8 — Statuetta di Satiretto che si guarda e si tocca la coda.

N. 5 -- *Statua acefala frammentaria di Aphrodite genetrix.* (Fig. 5).

N. d' invent. 13451. Marmo greco. È ricomposta da vari frammenti e manca, oltre che della testa, della braccia; presenta copiose rotture nelle pieghe delle vesti che erano state in parte restaurate, ma il restauro è stato asportato perchè male eseguito; la piccola base antica è incassata in una base rettangolare moderna. L'altezza, senza la base, è di m. 1,49. Cfr. MILANI, *op. cit.*, vol. I, p. 347, n. 168.

Delle due repliche frammentarie di *Aphrodite genetrix*, esistenti nella collezione del Museo Archeologico di Firenze,<sup>1</sup> questa è senza dubbio la più notevole per tipo e finezza di stile e di esecuzione. Riproduce infatti il tipo più raro, riconosciuto sotto la denominazione di *Elektratypus*, data dal Klein<sup>2</sup> per la somiglianza con la così detta Elettra del noto gruppo marmoreo di Napoli.<sup>3</sup> La dea, piantata sulla gamba sinistra e ritraente indietro alquanto il piede destro, è vestita di un lungo chitone, di stoffa sottile e trasparente, che aderisce al corpo in modo da delinearne le forme ed è cinta sulle anche da una correggia a nastro, imitato dal cuoio. La spalla sinistra ed una parte del petto sono denudate, essendo scorsa giù l'allacciatura del chitone. Sulla spalla destra è poggiata una *chlaina*, pure di stoffa leggera che passa dietro alle spalle e che doveva essere raccolta sul polso del braccio sinistro, dal quale pendeva in giù, come si può riscontrare negli altri esemplari del medesimo tipo che ci sono conservati. Tali esemplari raccolti dal Klein<sup>4</sup> e dall'Amelung<sup>5</sup> fanno capo a quello più completo, e meno deturpato da contaminazioni e da restauri, che si conserva nel Palazzo Colonna di Roma.

Il motivo della tenia che recinge molto in basso sulle anche il chitone, la scollatura scivolata in giù sul braccio e denudante una delle spalle e porzione del petto sono comuni oltre che all'Elettra, all'Antiope del gruppo Farnese ed alla Flora del Museo Nazionale di Napoli. La maggior parte degli studiosi fanno risalire questo motivo ad un'originale dell'arte ellenistica;<sup>6</sup> il Furtwängler invece lo associa all'Aphrodite di Cos di Prassitele.<sup>7</sup> Quello che è certo si è che la nostra statua frammentaria, rispetto alle altre copie, nella disposizione del corpo e nel panneggiamento della veste sottile che discopre sotto le forme esili ed eleganti, risente di più della bellezza e grazia nativa di un originale che ripete il medesimo motivo artistico dell'Aphrodite dei Giardini di Alkamenes.

<sup>1</sup> Cfr. per l'altra replica: *Milani*, *op. cit.*, vol. II, p. 326. n. 159.

<sup>2</sup> Cfr. *Klein*, „Praxiteles“, p. 59.

<sup>3</sup> Cfr. *Brunn-Bruckmann*, *op. cit.*, n. 306.

<sup>4</sup> Cfr. *Klein*, l. c., p. 59, nota 2.

<sup>5</sup> *Arndt-Amelung*, *op. cit.*, (testo), 1153.

<sup>6</sup> Cfr. oltre che *Klein* ed *Amelung* in II. cc. *Studniczka*, in „*Zeitschr. für bild. Kunst*, 1903, p. 171 e ss. e 173, note 23 e 24; *Mariani* in „*Guida del Museo Naz. di Napoli*“ del *Ruesch*, p. 35, n. 210, p. 72, n. 242, p. 82, n. 260.

<sup>7</sup> Cfr. *Furtwängler*, „*Meisterwerke*“, p. 552 e s.

N. 6 -- *Testa di Marsia auleta danzante.* (Fig 6).

N. d' invent. 13731- Marmo pentelico. Di buona conservazione, presenta soltanto alcune rotture ed abrasioni nei ciuffi dei capelli e della barba ed alla estremità del naso; manca la doppia tibia della quale si scorge in parte la base di attacco nella bocca espressamente aperta. L'altezza complessiva è di m. 0.35. Cfr. MILANI, *op. cit.*, vol. I, p. 314, n. 44 e vol. II tav. CLIII.

Riproduce il tipo della celebre statua Borghese<sup>1</sup> (fig. 7) e concorre alla ricostruzione dell'originale in bronzo dal quale entrambe derivano, originale che rientrava in un gruppo statuariao rappresentante il Sileno in gara con Apollo. Il Brunn<sup>2</sup> che fu il primo a rilevare il mal concepito restauro del marmo Borghese, compiuto dal Thorwaldsen, pensò che il Sileno fosse espresso in atto di suonare la doppia tibia, con la quale si accompagnava nel movimento di danza, come lo vediamo riprodotto in alcuni piccoli bronzi.<sup>3</sup> Nella nostra testa marmorea si conservano le tracce della doppia tibia che giustificano l'atteggiamento della bocca e delle guance rigonfie e tutto l'insieme dell'espressione del volto: di qui l'importanza di tale replica per la ricostruzione dell'originale. Il volto è largo e la contrazione dei muscoli mascellari e zigomatici si rivela esternamente nelle pieghe delle guance e similmente quella dei muscoli elevatori del labbro superiore e delle ali del naso, che concorrono a farne risaltare la forma rincagnata. Tale contrazione dei muscoli mascellari e zigomatici per il suono la riscontriamo riflessa anche superiormente nei muscoli temporali e frontali, visibile all'esterno nelle pieghe sinuose e tormentose che solcano la parte mediana della fronte, nelle spesse sopracciglia contratte, sotto le quali si nascondono gli occhi profondi. Questo notevole realismo nell'espressione del volto è completato dal trattamento dei capelli e della barba, che sono resi con vero sentimento del pittoresco, a piccoli ciuffi scompigliati e contorti, mescolati insieme quelli dei capelli con quelli della barba, offrendo nel complesso disordinato un magnifico effetto di ombre che si proiettano nel volto e che concorrono a dare alla fisionomia un carattere di accentuato realismo: l'espressione del volto non si presenta tuttavia così brutale e selvaggia come nelle composizioni più tarde sotto la piena influenza del sentimento del pittoresco.<sup>4</sup>

L'originale in bronzo appartiene all'arte ellenistica e si ricollega alla serie numerosa dei Satiri danzanti, con il corpo ripiegato ad elica intorno al proprio asse, ritratti in movimento istantaneo, rinnovando così con altra concezione il motivo dell'arte mironiana.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Helbig, Führer* <sup>3</sup>, II, p. 232 n. 1564; *Brunn Bruckmann*, *op. cit.* 435.

<sup>2</sup> Cfr. *Brunn* in „*Rhein. Mus. für Philol.*“, N. F. IV, 1846, p. 468 e ss. (*Kleine Schriften*, III, p. 193)

<sup>3</sup> Tra i piccoli bronzi ricorderò gli esemplari più notevoli di Ercolano (*Comparetti-De Petra*, „*La Villa Ercolanense*“, p. 271, n. 52, tav. XVI, n. 10) e di Vienna (v. *Sacken*, „*Die antiken Bronzen*“, p. 65, tav. X, 2).

<sup>4</sup> Sullo svolgimento e sulla trasformazione del tipo silenico agli inizi dell'arte ellenistica è utile il confronto con la serie di ritratti di Socrate, appartenenti alla fase di transizione dal tipo idealistico a quello naturalistico (cfr. *Kekulé v. Stradonitz*, „*Die bildnisse des Sokrates*“ in *Abhandl. d. Kngl. preuss. Akad. d. Wissensch.*, 1908) estratto p. 34 e ss.

<sup>5</sup> Per tali creazioni dell'arte ellenistica cfr. *Klein*, „*Gesch. d. gr. Kunst*“, III p. 168 e ss. Per la ricostruzione del gruppo statuariao riprodotto la gara di Marsia con Apollo cfr. *Hadaczek* in „*Jahreshfte des Oester. arch. Inst.*“, vol. X, (1907), p. 320 e ss.

N. 7 -- *Statuetta di giovane Satiro che si guarda  
e si tocca la coda.* (Fig. 8).

N. d'invent. 13810. Marmo lunense. È restaurata da vari frammenti; di moderno vi è soltanto la base con i piedi, la parte inferiore del tronco d'albero, la porzione sporgente della nebride tenuta dal braccio sinistro. E' alta m. 0.95. Cfr. MILANI, *op. cit.*, vol. I, p. 322, n. 125.

Questo piccolo esemplare marmoreo, quantunque frammentario, è uno dei più interessanti e completi che io conosca, e che più risente della grazia nativa dell'originale rispetto alle varie repliche in marmo, in bronzo ed in terracotta che furono elencate dal Klein.<sup>1</sup> Esso appartiene alla serie delle piccole statue in marmo, due delle quali sono gli esemplari del Vaticano (Galleria dei Candelabri) studiati ed integrati dal Conze<sup>2</sup> in base ad un bassorilievo marmoreo del Museo Chiaramonti<sup>3</sup> ed una terza replica, pure frammentaria, di più squisito lavoro, è conservata nel Museo Nazionale romano,<sup>4</sup> con la testa restaurata in gesso, modellata appunto sul nostro esemplare fiorentino che illustriamo.

L'importanza della statuetta è dovuta alla conservazione della testa e delle braccia ed in specie di quello sinistro, nel cui movimento è concentrata tutta la novità e la grazia di questa creazione artistica di genere. La testa, riconnessa al collo con corrispondenza perfetta di attacco, si presenta un po' ingrossata nella parte posteriore, conformata a pera, e fornita di capelli trattati a piccoli ciuffi, corti e sottili; le orecchie equine, accartocciate e terminanti a punta aguzza, completano, con la coda, la natura cavallina del giovane Satiretto. Il movimento di torsione del capo è perfettamente corrispondente ad alcuni bronzetti<sup>5</sup> e simile è la mossa del braccio sinistro portato indietro verso la coda, quale la vediamo espressa nel bassorilievo Chiaramonti, dove la nebride è gettata sulla spalla, e ricopre porzione del braccio, pendendo abbandonata all'ingiù come nella nostra statuetta. La nebride quindi non era gettata sul tronco dell'albero, come ha immaginato il Conze, seguito dal Klein e da altri, nello schizzo ricostruttivo delle due copie marmoree della Galleria dei Candelabri.<sup>6</sup>

Il giovane Satiro, levato dalle labbra il flauto, con il suono del quale si accompagna nella danza, si arresta sulle punte dei piedi, come lo vediamo espresso nel rilievo vaticano e, girando la parte superiore del corpo, osserva la piccola coda cavallina e sorride di compiacenza e la tocca con la mano sinistra a somiglianza dei piccoli gatti, dei cagnolini, delle scimiette che giocano con la propria coda.

<sup>1</sup> Cfr. Klein, „Praxiteles“, p. 217, nota I.

<sup>2</sup> Cfr. Conze in „Annali dell'Inst. 1861, p. 332, tav. N; Helbig, „Führer“<sup>3</sup>, I, p. 229, n. 357.

<sup>3</sup> Cfr. Helbig, „Führer“<sup>3</sup>, I, p. 70, 118; Amelung, „Vatikan Katal.“, I, p. 797.

<sup>4</sup> Cfr. Helbig, „Führer“<sup>3</sup>, II, p. 117, n. 1326; Paribeni, „Guida del Museo Nazionale Romano“ (1914), p. 80, n. 335.

<sup>5</sup> Cfr. Heydemann, „Pariser Antiken“ in „Zwölftes Hallisches Winckelmannsprog., 1887, p. 71, n. 20; Babelon-Blanchet „Catal. des bronzes antiques de la Bibl. nation.“, n. 425.

<sup>6</sup> Cfr. Conze, l. e. Klein, *op. cit.*, p. 217, fig. 35; Helbig, „Führer“<sup>3</sup>, I, p. 229, fig. 15.

È questa una delle più graziose creazioni dell' arte ellenistica, il cui originale, come ebbe già a notare il Brunn studiando la grande copia in marmo nero della Gliptoteta di Monaco,<sup>1</sup> doveva essere in bronzo. Essa si ricollega alla numerosa serie di satiretti concepiti in movimenti fuggevoli della danza, con il corpo attorcigliato ad elica intorno al proprio asse.<sup>2</sup> Nell' atteggiamento subitaneo di torsione del capo e del corpo si sviluppa un ritmico incrociamiento di linee, un grazioso gioco di muscoli che richiamano al Marsia auleta Borghese sopra ricordato ed all' Aphrodite Kallipygos attribuiti all' arte di Polikles.<sup>3</sup>

A. MINTO

<sup>1</sup> Cfr. "Beschr. der Glypt. zu München", n. 466.

<sup>2</sup> Cfr. Furtwängler in "41<sup>o</sup> Berl. Winckelmannsprog.", p. 12, ("Kleine Schriften", I, p. 190 e ss.; Klein, "Praxiteles", p. 217 e ss. e "Gesch. der griech. Kunst, III, p. 168 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. Riezler in Brunn-Bruckmann, tav. 578; Klein, op. cit., III, p. 169.